

Cara pecetta salva-privacy, ma quanto ci costi!

Filippo Mele

Sei milioni di euro. A tanto ammonterebbe - partendo dal 2005 - la cifra risultante dal "non utilizzo" delle etichette da apporre sulle ricette, previa richiesta dei pazienti, in osservanza della legge sulla privacy. Il segretario regionale della Fimmg del Veneto ha portato la questione all'attenzione dei ministri Sacconi, Brunetta e Tremonti

Si sa, uno dei problemi più importanti della moderna medicina telematizzata e supertecnologizzata sono i suoi costi. Un problema essenziale per la sostenibilità dei servizi offerti ai cittadini/utenti in tutti i sistemi sanitari, soprattutto in quelli dei Paesi più avanzati, dove la richiesta di salute è pressante e costante. Per questo, volendo usare un linguaggio consono, occorrerebbe porre attenzione agli indicatori di salute della popolazione che indichino risultati identici o migliori a fronte di un minore impegno di risorse. Così si va alla ricerca continua del risparmio dando un'attenzione particolare, nel contempo, alla ottimizzazione della spesa. Perciò se in un tale contesto si riesce a eliminare una spesa rivelatasi inutile, la linea di intervento sarebbe tracciata e l'obiettivo del risparmio risulterebbe centrato. Per questo **Lorenzo Adami**, segretario regionale della Fimmg Veneto, ha preso carta e penna e ha scritto a tre ministri (Welfare, Pubblica Amministrazione, Economia). Su cosa? Sulle "pecette". Si tratta delle etichette autoadesive consegnate insieme a ogni ricetta unico nazionale ai medici convenzionati o dipendenti dal Ssn. Tante ricette, tante pecette. A cosa servono? Lo ha spiegato il dirigente sindacale nella sua lettera indirizzata ai ministri Maurizio Sacconi, Renato Brunetta e Giulio Tremonti: "Egredi signori ministri, come voi ben saprete, dal 2005 è in vigore la nuova normativa sulla privacy riguardante le prescrizioni mediche. Secondo tale norma è prevista la produzione per ogni ricetta di un'etichetta (è la "famosa" pecetta, ndr) oscurante il nome e cognome della persona, da apporre - in via as-

solutamente facoltativa a seconda del paziente e solo su sua richiesta - per tutelare la privacy dell'assistito".

Allora? Cosa non andrebbe secondo l'esponente della Fimmg? "Ora - spiega nella missiva - sebbene tale normativa abbia una sua logica (visto che la tutela della privacy è un principio di civiltà acquisito), in pratica essa dà origine a una produzione enorme e dispendiosa di materiale che va direttamente al macero".

Adami ha sostanzialmente confermato la sua lapidaria asserzione, spiegando che da un'indagine interna effettuata dalla Fimmg Veneto (che conta 2.500 iscritti, pari al 70% dei medici di medicina generale della Regione) è risultato che in pratica l'utilizzo di queste etichette è ridotto allo zero.

Ergo: se nessun medico ha utilizzato una sola etichetta "salvaprivacy" significa che queste sono state gettate al macero o riciclate.

Non sappiamo cosa sia accaduto o accada nelle altre Regioni d'Italia, ma l'esperienza personale di chi scrive (Mmg a Policoro, in provincia di Matera) e una breve ricognizione tra i colleghi del gruppo di cui faccio parte hanno confermato l'asserzione del sindacalista: nessuna etichetta autoadesiva è stata mai utilizzata dal giorno dell'entrata in vigore della normativa sulla privacy neanche nel mio territorio. Tutte gettate via.

Uno spreco enorme

Qualcuno potrebbe obiettare che la spesa sostenuta dal Servizio sanitario nazionale per le pecette inciderebbe molto parzialmente sul contenimento dei costi del nostro Ssn. Ma i dati diffusi in merito dall'esponente della Fimmg sono stati sorprendenti.

Per avvalorare la sua "denuncia", Adami nell'esposizione dei fatti agli esponenti istituzionali parte dai dati del Rapporto Aifa 2007, secondo cui nel 2000 erano state redatte 351 milioni di ricette, mentre nel 2007 si era saliti a 525 milioni (+ 49.7%). Il costo di ciascuna etichetta oscurante è di circa 0,003 euro/cadauna. Nel solo 2007 si sono, dunque, spesi 1,575 milioni di euro per queste etichette. Considerando una media di 500 milioni di ricette ogni anno a partire dal 2005, nei 4 anni successivi sono state prodotte dal Poligrafico dello Stato, 4 miliardi di ricette: per questo motivo sono andate stampate (e in pratica mai consumate) altrettante etichette oscuranti per un totale di 6 milioni di euro. Una cifra per niente insignificante, per cui Adami chiederebbe un'indagine della Corte dei Conti per danno erariale. Oppure un intervento congiunto dei ministeri a cui ha esposto il problema, affinché, interagendo, possano apportare una correzione di rotta a tale pratica assolutamente dispendiosa.

La proposta

Al riguardo nella missiva l'esponente della Fimmg specifica: "Ritengo, altresì, che il risparmio realizzabile, anche grazie al vostro sollecito intervento, potrebbe essere convertito nel Fondo per la medicina generale per incrementare il personale di studio (segretarie e infermiere), in quanto il cittadino/paziente esprime un forte bisogno di poter beneficiare di un servizio di *front office* efficace e di qualità". Oppure, aggiungo io, per implementare le somme necessarie alla ricostruzione di ambulatori pubblici e privati nelle aree colpite dal terremoto in Abruzzo.